

Petronio Sabino, n. 169), e sulla vita sociale ed economica della città, che si illumina solo con l'ausilio dei dati di carattere generale forniti dalle fonti letterarie. Brevi capitoli l'A. dedica anche ai culti attestati a Parma (con la significativa persistenza celtica testimoniata dal culto delle *Matronae-Iunones*),² alla presenza di militari, di dati biometrici (durata della vita e anche, più specificatamente, della vita coniugale), alle dimensioni delle aree sepolcrali.

Naturalmente, solo un'utilizzazione capillare, nel contesto di un lavoro di ricerca, può render conto della completezza e dell'utilità, quindi del valore intrinseco, di un volume di questo genere: difficile, per il recensore, farsi un'idea non superficiale ad una prima lettura. Nuociono al libro i numerosi errori di stampa, nonché alcune inesattezze, come l'inserimento delle formule tra le « caratteristiche paleografiche » di un'epigrafe (p. 12); il ricordo ripetuto della *tabula alimentaria* di Veleia come *Tabula Veleiate*, con la sottolineatura di « Veleiate » linguisticamente equivoca; il parlare genericamente di « tono cristiano » per un'iscrizione che accoppia il simbolo del pesce alla formula « hic requiescit in pace » (p. 61). Nel capitolo conclusivo, infine, di nessuna rilevanza, ed anzi elemento di confusione, risultano le notizie generali sull'ordinamento municipale con cui l'A. rimpolpa le scarse testimonianze specificatamente relative a Parma: si tratta di cose risapute che non è necessario ripetere, tanto più che non sempre risulta chiaro se in Parma si abbia o no attestazione delle diverse magistrature e strutture amministrative così ricordate. Da rilevare anche, sul piano metodologico, che il ricorso alla statistica, a proposito dei dati biometrici, appare fuorviante in presenza di una documentazione che l'A. stesso riconosce estremamente scarsa, giacché conduce a risultati fatalmente inattendibili: tali appaiono evidentemente i dati dell'età media promiscua (28, 47 anni), di quella maschile (35) e soprattutto di quella femminile (16,6). Al di là di queste riserve, il nucleo del lavoro, cioè la vera e propria prosopografia parmense, è di saldo impianto e di sicura utilità: è auspicabile che analoghe ricerche vengono compiute per le comunità municipali la cui documentazione epigrafica lo consente, come fondamentale sussidio per la ricostruzione della storia locale dell'Italia romana.

(C. BEARZOT)

² Su cui ora V. F. LANDUCCI GATTINONI, *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina. Le Matronae Iunones a sud delle Alpi*, Milano 1986.

O. BELVEDERE, *L'acquedotto Cornelio di Termini Imerese. L'Erma di Bretschneider, Roma 1986*. Un vol. di pp. 202 con 16 tavv.

La pubblicazione dell'acquedotto Cornelio rientra in un programma più generale di indagini su Termini Imerese romana e comprende anche l'acquedotto di Figurella, minore ma collegato con il Cornelio.

In entrambi i casi si tratta di acquedotti piuttosto brevi (km 7,1 per il Cornelio, km 3,5 per quello di Figurella), ma questo non ha impedito l'adozione di avanzati accorgimenti di tecnologia idraulica (sifoni) e di ponti per abbreviarne il percorso: per questi motivi, l'acquedotto Cornelio è, a detta dell'A., « paragonabile alle opere idrauliche di città di rilievo di gran lunga maggiore; ... e la levatura delle soluzioni tecniche fa della nostra una delle più interessanti opere idrauliche romane, che siano state eseguite nelle province dell'impero » (p. 183).

Il lavoro si apre con una parte dedicata all'osservazione della situazione geomorfologica e idrogeologica della zona interessata dagli acquedotti (curata da C. Serio) e con una dettagliata storia degli studi.

Si ha quindi la descrizione dell'intero percorso dei due acquedotti, che viene seguito molto attentamente attraverso le varie contrade: sezioni di molti tratti del condotto e tavole con le carte topografiche delle zone attraversate accompagnano il testo. La ricognizione sembra essere stata eseguita in maniera molto attenta e minuziosa, osservando ogni variazione di quota del percorso. Gli acquedotti sono interrati per pochi tratti, mentre per lo più corrono in trincea ricoperta; due ponti per l'acquedotto Cornelio ed uno per quello di Figurella abbreviano il percorso. Una particolare attenzione è riservata all'esame dell'architettura di questi ponti, dei serbatoi e al problema dei sifoni e del loro funzionamento.

Le osservazioni tecniche sono completate da un capitolo sullo studio della portata d'acqua degli acquedotti e da uno sull'analisi delle malte utilizzate (effettuate da S. Badalamenti e S. Hauser) per poter individuare con maggior certezza rifacimenti e restauri.

Un ampio capitolo è dedicato al problema e al metodo per la ripresa e restituzione grafica dei ruderi; questa parte, curata dal prof. Inzerillo e dagli ingg. Pizzurro e Quattrocchi, presenta la descrizione molto dettagliata del procedimento adottato e dello svolgimento e dell'analisi delle attività di ripresa; il testo, molto minuzioso e preciso (p. es. p. 168; ora di inizio dei lavori

11.06), deriva probabilmente dalla trascrizione del diario tenuto durante i lavori. L'esatta identificazione grafica dell'attuale stato di conservazione dei resti è stata considerata indispensabile in vista di possibili interventi di tutela (p. 165).

La parte più interessante sembra comunque quella sulle conclusioni cronologiche e sulle questioni storiche, che portano ad una datazione dell'acquedotto di Figurella verso la fine del I sec. d.C., di quello Cornelio nel corso del II sec. d.C. e del ponte di Figurella, che crea un collegamento tra i due acquedotti, all'età adrianea-antoniniana.

Un ultimo capitolo è infine dedicato all'acquedotto della Favara, risalente alla prima metà del XVI sec. e che segue lo stesso tracciato di quello di Figurella, sfruttandone anche più volte i resti.

Il lavoro del Belvedere sembra dunque essere stato svolto in maniera molto accurata e con un'ampiezza di mezzi che ha reso possibile utilizzare procedimenti e tecniche tali da completare la documentazione necessaria (analisi delle malte, restituzione fotogrammetrica): si è quindi in presenza di una pubblicazione esauriente dei due monumenti e dei problemi ad essi legati; il ricco materiale illustrativo allegato (sezioni, fotografie e piante) costituisce una documentazione scientifica più che sufficiente anche per altre eventuali indagini. Il testo, in un linguaggio sempre sostenuto ed in alcuni casi anche appena ridondante (p. 127, Ponti e opere d'arte: che cosa si intende per « opere d'arte »?), descrive molto minuziosamente tutte le caratteristiche di questi monumenti, mentre è forse troppo conciso e sintetico nell'inquadramento storico e nelle conclusioni cronologiche, che si sarebbero voluti più ampi e dettagliati per valorizzare maggiormente i due acquedotti in esame.

(C. TARDITI)

R. SYME, *Fictional History Old and New. Hadrian, A James Bryce Memorial Lecture*, Ed. Somerville College, Oxford 1986. Un vol. di pp. 24.

L'ultimo (per ora) scritto di sir Ronald Syme mescola antichi amori e nuovi interessi, da un lato l'*Historia Augusta* e il II secolo, dall'altro quella produzione letteraria fittizia che sta a mezzo tra storiografia e romanzo storico (e su cui, per il mondo antico, va ora fatto riferimento a E. Gabba, *True History and False History in Classical Antiquity*, JRS, 1981, pp. 50-62). A

una premessa dedicata a considerazioni generali su questa pseudostoriografia e i suoi principali esempi nell'antichità, segue una accurata analisi del celebre libro dedicato da M. Yourcenar ad Adriano: attraverso il confronto con la biografia adrianea dell'*HA* e con gli altri dati in nostro possesso l'A. rileva gli errori (pochi) commessi dalla grande scrittrice francese nella sua ricostruzione e ne valuta le ipotesi (molte), con cui ella ha cercato di colmare le lacune della nostra documentazione, talvolta con indebite forzature o imprecisioni cronologiche. Non sempre è chiaro lo scopo di tale analisi: a un paragone tra la tecnica antica di « invenzione » storica (segnatamente quella del biografo di Adriano nell'*HA*) e quella adottata dalla Yourcenar non si giunge; la critica puntigliosa alle inesattezze della scrittrice ricorda quella di Fröhner a Flaubert (anche se l'A. sembra rendersene conto: p. 21 nota 66); talune affermazioni iniziali meriterebbero una maggiore cautela: a parte il giudizio sull'*HA*, che è ormai per l'A. non più un'autorevole teoria personale, ma una verità assodata e indiscutibile, lascia, per esempio perplessi che l'Arbace re dei Medi in Ctesia sia ritenuto una semplice proiezione nel passato dell'Arbace satrapo della Media e protagonista di Cunassa; parimenti io non inserirei così alla leggera la *Ciropedia* di Senofonte in questa letteratura pseudostorica antica.

Proposte brillanti non mancano in questa *lecture* del grande storico, per esempio l'appartenenza di Adriano all'epicureismo, sostenuta a pp. 20-21, ma nel complesso siamo sulla linea della conversazione dotta e scintillante, densa di *humor*, e però disorganica e un po' deludente.

(G. ZECCHINI)

R. VAN DAM, *Leadership and Community in Late Antique Gaul*, Berkeley-Los Angeles 1985 (The Transformation of the Classical Heritage, VIII). Un vol. di pp. XII-350.

R. Van Dam si è prefisso, nel suo volume, il fine di riproporre il problema della trasformazione del mondo antico in quello medievale attraverso lo studio della vita delle piccole comunità e l'analisi delle fonti dell'autorità locale nell'ambito della Gallia, con esclusione della Narbonense, ritenuta maggiormente legata all'Italia.

Nella prima parte — *Autorità locale e governo centrale* — l'A. tenta di interpretare la storia della Gallia tardo antica rifiutando